



Pioli, primo scudetto del vero Normal One

● **MILANO.** Il normalizzatore che riesce nello straordinario, il Normal One, come scrive la storia: Stefano Pioli non ha mai apprezzato questi appellativi. In passato era stato scelto perché uomo capace di riportare ordine nel caos, serenità nella tensione. Ma Pioli sapeva di poter dare molto di più e al Milan lo ha dimostrato. L'impresa rossonera porta la sua firma. Uno scudetto che nessuno ipotizzava, conquistato vincendo sfide e pronostici, facendo ricredere tutti. E pensare che al Milan, nell'ottobre 2019 era stato accolto con freddezza. L'hashtag #Pioliout aveva fatto tendenza. Poi le voci su Rangnick, l'uomo forte che sembrava dovesse cambiare le sorti del club. Allenatore e direttore sportivo, in un'unica persona, per costruire un Milan giovane e competitivo. Ma a luglio 2020 vince la linea della continuità chiesta da Maldini che da separato in casa ne esce rafforzato. Pioli, 56 anni, rinnova ed inizia, come disse lui stesso profeticamente, «un percorso straordinario». La sliding doors rossonera che cambia ogni cosa e porta alla vittoria più grande.

Con il lavoro, la compostezza e soprattutto i risultati, Pioli conquista la stima dei tifosi. Quella della squadra invece non è mai mancata, «giovanili e ambiziosi» guidati dall'allenatore rossonero che ha sempre potuto contare nell'aiuto dei grandi campioni come Ibrahimovic, Giroud, Florenzi. Un mix perfetto, sapientemente gestito da un allenatore che è anche psicologo. In meno di tre anni, Pioli riporta il Milan in Champions dopo sette anni di assenza, conquista il secondo posto in classifica e poi alza lo scudetto dopo 11 anni di magra. A San Siro «Pioli is on fire» riecheggia tra gli spalti, una colonna sonora che è celebrazione dell'allenatore che nel Milan ha trovato una famiglia.

A Milanello si respira un clima di serenità che mancava da tempo. Nessuno scricchiolio, nessun diverbio pubblico, massima professionalità da ragazzi poco più che ventenni. Alla ricerca del gioco divertente e non solo dei punti. E' lo stile di Pioli, di chi ha la passione della bicicletta, del culto della fatica in solitaria dove parlare troppo è controproducente. Una filosofia vincente che gli ha permesso di superare per media punti precedenti del calibro di Allegri, Ancelotti, Rocco Sacchi, arrivando ad un passo da Capello.

Merito di un club che ha saputo guardare in prospettiva, che ha creduto, davvero, in un progetto, sapendo aspettare.

IL RITRATTO

Cyber samurai e Merlino dei rossoneri ecco il dodicesimo titolo italiano per Ibra

Lo svedese, pur giocando poco, ha trasformato il gruppo in una falange indomabile

MICHELE DE FEUDIS

● È il cyborg samurai della serie A. È semplicemente Zlatan Ibrahimovic, colosso scandinavo classe 1981, forte di un palmares che si arricchisce adesso con il dodicesimo titolo nazionale, quello conquistato con il Milan, gioiello che implementa una collezione di scudetti passata dall'Olanda (due con l'Ajax) alla Francia (quattro con il Psg), per arrivare poi alla



MILAN Il campione svedese Zlatan Ibrahimovic (Ansa)

Spagna (uno con il Barcellona) e all'Italia. E il conto potrebbe essere ancora più ricco con i due tricolori vinti nella Juve (poi cancellati da Calciopoli). Nel Belpaese ha conquistato, per le statistiche ufficiali, tre campionati con l'Inter e ora si gode il secondo con il Milan di Stefano Pioli.

Ha inanellato in questo torneo solo una ventina di presenze, segnando otto gol, ma il suo è stato soprattutto un contributo immateriale di energia, carattere, «cazzimma». E non solo. La sua longevità sportiva, pur cadenzata da qualche acciaccio tra tendini e adduttori, è stata costruita su

applicazione e dedizione al lavoro, e presto è diventata un modello per gli allenamenti di anarco-lunambolli come Theo Hernandez o Leao, a cui il talento non è mai mancato, ma grazie alla condivisione del percorso con Ibra, hanno scoperto che la via breve per il successo è quella ripida, in salita, del sacrificio quotidiano e della abnegazione nell'assimilare schemi e formule indicate dalla regia in panchina.

Cyborg samurai ma anche stella di Sanremo, Ibrahimovic, come racconta nella sua autobiografia *Adrenalina* (Cairo), scritta con Luigi Garlando, è soprattutto un mostro di disciplina e libertarismo. Con un lessico semplice spiega che il suo ossigeno è la libertà: «Dove mi sento libero? Nella natura, quando vado in una foresta o in un bosco, se gli animali non mi conoscono. Ma non credo, mi conoscono anche loro... Perché sono un animale anche io. Mi sento libero su una isoletta in mezzo al lago Malare, e ancora di più nel mio bosco, al confine con la Norvegia». Genio futurista, scansa l'abbigliamento elegante, si sente a suo agio solo in dimensione casual e si infiamma per le auto moderne, «per l'adrenalina che mi fanno scorrere nel sangue».

Il cyborg samurai - *Una cosa irripetibile*, definito così nel titolo della bio scritta da Daniele Manusia per 60hand2nd, è partito dalle periferie di Malmö, da Rosengard, dove è nato da una donna croata, Jurka Gravic, e dal padre Sefik Ibrahimovic, mutatore bosniaco. L'educazione sentimentale?

Sulla strada, santuario moderno che forgia alla sopravvivenza, e lima ogni asperità temperamentale. I suoi miti allora erano Romario e Ronaldo, lo seguì l'Arsenal, ma già spaccone allora, non diventerà mai un lanciere perché rifiutò di fare il provino. Poi entrò in scena Mino Raiola, il mago Merlino del calciomercato, e lo lanciò nell'Olimpo dei top club partendo dall'Ajax...

Cyborg samurai tra arti marziali e paltone. È cintura nera di taekwondo, e il suo motto è «essere senza forma come l'acqua». Questa sinuosità è rinnovata armonia con il corpo lo rende quasi inafferrabile nelle aree di rigore, capace di colpi imprevedibili, che richiamano le movenze da fighter, trasformate in rovesciate, mezze girate, tacchi acrobatici, come in una pellicola orientale, quasi fosse un personaggio de *La foresta dei pugnali volanti* di Zhang Yimou.

Cyborg samurai ma soprattutto esempio. Stefano Pioli, a poche ore dalla gara con il Sassuolo lo ha elogiato così: «Ha portato mentalità, qualità, è un giocatore sopra tutti per qualità e intelligenza calcistica. Ha portato quella personalità che serviva ad una squadra giovane. È un punto di riferimento, poi sono stati bravi i suoi compagni a seguirlo e a diventare giocatori molto più forti rispetto a quando Zlatan è arrivato». Calciatore chiccioso, ma soprattutto maestro di perfezionismo, educatore alla cultura del lavoro, essenziale per raggiungere alti traguardi e trasformare una banda di ribelli rossoneri in una invincibile falange. Come quello conquistato al Mapei Stadium. Lunga vita, dunque al cyborg samurai e monarca post-moderno dal carisma universale e magnetico.

Il patron Scaroni «Vittoria meritata»

● **MILANO.** «Un'emozione pazzesca, inimmaginabile. Ho detto per tutto l'anno di voler arrivare quarto. È un'emozione incredibile. Abbiamo giocato bene, una squadra giovane, fresca, coesa e abbiamo giocato un calcio diverso da quello che si vede in Italia. Successo meritato»: lo dice il presidente del Milan Paolo Scaroni, a Milan Tv, dopo la conquista dello scudetto da parte dei rossoneri. «Nel nostro Paese viviamo un momento non facile, pensare che almeno i rossoneri vivono questa gioia mi rende lieto», conclude il presidente del Milan.

Intanto la festa a Reggio Emilia è stata tutta musica ed entusiasmo. Tanti i cori per la squadra, ma soprattutto per l'allenatore del Milan, Stefano Pioli, che viene omaggiato con il coro «Pioli's on fire» sulle note della canzone Freed from desire di Gala. Dopo la premiazione ufficiale, al Mapei Stadium di Reggio Emilia, il campo è stato invaso nuovamente dai tifosi del Milan. Alcuni strappano le reti delle porte, da portare a casa come ricordo, altri si stendono sul prato per scattare un selfie, c'è chi corre e chi si abbraccia. Nello stadio risuonano anche le note di «We are the champions» dei Queen. È una marcia umana che esplode di gioia.

Maignan: «Noi costruiti per vincere»

Il commosso addio del capitano

● **REGGIO EMILIA.** «Un grande grazie ai miei giocatori perché hanno fatto la cosa più bella che potevano fare, e poi grazie ai nostri tifosi. Io mi sono divertito quando dicevano che eravamo forti senza tifosi, invece è il contrario e sono felice che siamo riusciti a contraccambiare»: così a caldo ha commentato lo scudetto Stefano Pioli, allenatore del Milan, durante la conferenza stampa del post partita tra Sassuolo e Milan al Mapei Stadium di Reggio Emilia con lo scudetto ai rossoneri. «Tra le immagini più belle della stagione - ha proseguito - la vittoria nel derby, quella a Roma con la Lazio e i discorsi di Ibrahimovic e di Kjaer alla squadra che sono stati diversi in diversi momenti». «È un'emozione molto forte, abbiamo

lavorato tutta la stagione per questo. Lavoriamo per vincere e abbiamo vinto. Milano è rossonera!»: queste le parole di Mike Maignan, uno dei giocatori più decisivi per la cavalcata del Milan alla conquista scudetto. Poche parole, in italiano ai microfoni di Milan Tv, per il portiere rossonero arrivato la scorsa estate dopo l'addio a parametro zero di Donnarumma.

«È un grande orgoglio, non solo per cosa abbiamo fatto ma per come lo abbiamo fatto. Il Milan è una squadra giovane e nel futuro, il prossimo anno crediamo di poter migliorare. Ma questa sera ci godiamo questo momento»: entusiasta anche l'ad del Milan Ivan Gazdiz dopo la conquista dello scudetto da parte della squadra rossonera, ai microfoni di Milan Tv.

«È un'emozione incredibile, dopo tre anni molto particolari nel mondo. Per questo club essere al vertice è un grande orgoglio. Questi tifosi sono speciali ci hanno spinto ad ogni passo, i giocatori hanno carattere e una forza incredibile. È un lavoro di squadra, sia in campo che fuori anche con i tifosi. Con questo supporto tutto è possibile. I nostri tifosi meritano questa serata. Abbiamo vissuto tanti anni difficili, è un motivo di orgoglio. Ci abbiamo creduto dall'inizio. Con questa volontà, questa voglia di questo gruppo, abbiamo capito che sarebbe accaduto qualcosa di speciale. C'è una forza e una unità in questo club, anche attraverso tante difficoltà. Siamo orgogliosi, lo abbiamo fatto tutti insieme», ha concluso. Intanto per qualcuno l'esperienza mi-



MILAN L'addio di Frank Kessie

lanista è ai titoli di coda. Frank Kessie ha salutato il Milan, ma il tempo dell'addio e del dispiacere è rimandato di qualche giorno: ora è solo tempo di gioire e godere. Durante la passerella che porta alla pedana per la premiazione scudetto Franck, ieri in gol, ha salutato il Mapei rossonero battendo la mano sul cuore. I tifosi milanesi ricambiano affetto e saluto con tanti cori per l'ivoriano.